

LA STAMPA

Drammatico
botta e risposta
tra l'imputato
e uno dei testi
sul luogo in cui morì
Roberto Maranzano

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Il maresciallo Inverso dev'essere una testa dura. Mucciolli s'infervora mentre sono fermi nello spiazzo davanti al capannone. Tra le colline che scendono e le vigne vuote: «Ma come, non ti ricordi? Ti ho portato a vedere le stanze, hai sbirciato di qua, sei andato là». E il maresciallo non fa una piega, risale la strada con il drappello di giudici, avvocati e carabinieri. «No, non mi ricordo». Lui non cambia versione. Quando andò a San Patrignano, Mucciolli lo accompagnò nelle stanze del dormitorio, ma non lo portò alla macelleria dove dormiva Roberto Maranzano, «lo invece gli avevo chiesto di vedere proprio quella camera», dice. Fanno persino il sopralluogo, su alla comunità, e il maresciallo dei carabinieri di Terzigno dove fu ritrovato il cadavere di Roberto Maranzano non cambia versione. Come continua a fare, invece, Umberto Vitale, che l'altro ieri ha ritrattato in aula e che ieri ritrattato di nuovo la ritrattazione, dopo una notte passata in cella. «In quel momento ho avuto delle amnesie», confessa al magistrato che lo interroga: «Sono stati minuti di grande tensione, non ricordavo più nulla». Pressioni? «No, le escludo nel modo più assoluta. E se non ritrattavo, certo attendo le accuse pure Fabio Mazzoletto, uno dei testi chiave del processo».

Il racconto che fa del reparto macelleria è terribile, a tinte fosche, quasi irreali nella loro crudezza, ma la spiegazione finisce per scagionare Mucciolli, come se non si trattasse altro che di una scheggia impazzita: «Questi fatti gravi di violenza sono accaduti solo nell'ultimo mese», dice. «Perché Alfio Russo era peggiorato, era diventato più aggressivo». Così, alla fine dell'udienza, prima di salire su, a San Patrignano, il pm Franco Battaglia sembra quasi sconsolato: «Mazzoletto ha ammorbido la sua deposizione, è vero. Ma questo processo non è ancora perso. Io non mi arrendo. Su, dove s'è spostata la corte, fra i balzi di Coriano, alle porte della comunità arriva il pm con i bambini di Lampa e aspettano i giornalisti. Sulle strade e i sentieri vanno i testi, i



Maresciallo accusa: «Non mi mostrò il luogo del delitto» «Mucciolli depistò l'indagine» Blitz dei giudici a San Patrignano

A sinistra
Vincenzo
Mucciolli
A destra
Alfio Russo
accusato
dell'omicidio
di Roberto
Maranzano

Dopo una notte in cella, un testimone
cambia ancora versione: «Non ho ricevuto
pressioni, è stata solo un'amnesia»

giudici, e gli avvocati. In aula, il maresciallo Mario Inverso da Terzigno aveva riproposto la versione già data al gip: «Chiesi di vedere la stanza dove dormiva Maranzano, avevo fatto 600 km per questo». Il cadavere di Maranzano l'avevano portato

giù nel napoletano Alfio Russo e Giuseppe Lupò. I giudici ora devono stabilire se Mucciolli suppone e li indicò l'armadio di Maranzano. All'interno c'era qualche indumento e nessun documento. Vero? Vincenzo giura di no. Lo accompagna solo in un

primo momento e poi lo lascio con gli altri. E allora, la Corte decide per il sopralluogo. Tutti a San Patrignano. Prima entrano nel dormitorio. Il maresciallo si ferma, guarda in giro. Fa un cenno con la testa: «Sì, la stanza era questa. Ma c'erano mobili

chiaro. Si va, alla macelleria, dove dormiva davvero Maranzano. E il maresciallo questa volta riconosce i mobili: «Sì, sono quelli». Ma giura di non riconoscere la stanza: «Sono sicuro, io qui non ci sono mai entrato». E Mucciolli: «Ma non ti ricordi che quando sei entrato qui dentro sei andato persino a disfare i letti, a cercare una coperta simile a quella in cui era stato ritrovato il cadavere di Maranzano?». No, dice Inverso. Lui si ricorda solo che appena arrivato a San Patrignano chiese a Mucciolli dove dormiva il ragazzo. «In macelleria», gli rispose. «E io qui non ci son venuto», afferma adesso. Ma Mucciolli insiste: «Il maresciallo disse: prima, andiamo a vedere in un altro posto». E poi lui lo lasciò nel piazzale a parlare, «io avevo altre cose da sbirigare. E' vero o no?». Sì, è vero, risponde il maresciallo: «Ma sono stati solo 15 minuti. Mucciolli è tornato e abbiamo ripreso il giro insieme».

Così, tornano giù. Tutto finito alle 13.30. Via da San Patrignano. Con loro c'era anche Fabio Mazzoletto. E chissà che cosa deve aver provato a rivedere me-

morio e luoghi così disperanti. In aula, davanti ai giudici, ricordava con parole precise, dolenti, scene di un altro mondo. «Alfio Russo una volta ci chiamò tutti, ci parlò di un grande eroe, di un padre di famiglia, ci descrisse il personaggio straordinario, e io non riuscivo a capire. Ma di chi sta parlando? Quell'eroe era Maranzano. Ci invitò ad applaudirlo, e a fargli sentire il nostro calore. Scese Maranzano, dalle scale, in pigiama, con le ciabatte, la vestaglia larga, il volto tumefatto e Russo ci fece segno che dovevamo applaudirlo, e poi passava il suo sguardo da lui a noi. E mi sembrò che si sentisse sollevato, come se in questa immagine ritrovasse una consolazione alla sua violenza, la dimostrazione che in fondo lui non aveva fatto niente di così grave, di così irrimediabile. Poi raccontò di quella volta che Alfio Russo gli schiacciò il pene con due soccoli per punire la sua volontà di esibirsi davanti alle femmine delle comunità. «Non c'entrava niente. Solo che io ero tornato da Bangkok che pesavo 56 chili e dopo qualche mese in comunità arrivai a pesarne ottanta». Ma tenevo i pantaloni che avevo quando ero arrivato e che andavano bene per una taglia più piccola. Tutto qui. Invece Russo mi accusò di aver gli attribuito maschili proverbi e di volerlo esibire. Per questo mi puniva. Ma ogni tanto incontravo Mucciolli? Gli chiedo il presidente, Concetto Arcadi. «Sì». E perché non gli raccontate queste cose? «Perché dopo saremmo tornati alla macelleria. Alfio ci diceva spesso: guarda che da qua dentro non si salva nessuno, quando sei qui non ti salva nemmeno Mucciolli. Alfio ce lo diceva spesso. E noi pensavamo che fosse così». E arrivò quel 5 maggio, come alla fine di un percorso segnato. «Venne Lupò a chiamarci e ci disse di correre lo sguardo dagli occhi di Lupò al cadavere di Maranzano». Ve lo disse che era morto?, chiede il presidente. «Sì, disse che non c'aveva fatto». Semplicemente così.

«Nessun reparto punitivo» «Un'invenzione le violenze in macelleria»

«La colpa è solo di Alfio Russo
Si ribellò a Vincenzo
a causa di una donna»

Fabio Mazzoletto ha depistato il processo di Rimini

erano rose e fiori, però la violenza era epica, finché a prima, trenta-quaranta giorni prima dell'omicidio non scattò una molla e le cose degenerarono. Successo quando cominciò una relazione con Laura Ghivarello. Voleva di più, voleva pro-

prio difendersi. E chiese a Mucciolli il permesso, come si usava fare. Ma Vincenzo non lo ritenne giusto. Russo tornò contrariato da quel colloquio. Diede a lui la colpa dell'atto negativo, perché non avevano sufficientemente bravi e adottò il nuovo

sistema. Perché ha ammorbido così le sue accuse? «Ma no, non è vero, non avete capito quello che ho detto prima. Eppure, anche il pubblico ministero lo ha ammesso, alla fine della sua deposizione...» «No. Non ho ammorbido niente». Però, nelle precedenti deposizioni, e anche nelle interviste che aveva rilasciato, lei sosteneva cose abbastanza diverse, più dure. E' vero o no? «Furono travisate cose che non sono facili da capire». E perché? «Perché chi non è stato tossico non può capire le ragioni profonde di questa storia».

Che cosa vuole dire? Che non esisteva un reparto punitivo? «Io stesso sono andato in macelleria perché ero un intruso», lo ripete. Avevo difficoltà a parlare con le persone. E nella macelleria eri costretto a fare gruppo, a stare insieme. Non andai là perché fossi un violento, o ribelle». Ma quali cose sono state travisate? «La violenza grossa, vera, si scatenò negli ultimi quaranta giorni. E secondo me era una sorta di ribellione di Alfio Russo per il no di Mucciolli al suo rapporto con Laura Ghivarello».

Tu adesso come stai? «Io adesso sto bene. Sono in un momento di serenità. Sono tranquillo». [pic. sap.]

INTERVISTA DALLA PARTE DEL FONDATORE

FABIO MAZZOLETTO ha faccia d'angelo e occhi stanchi, ma la spiegazione finisce per scagionare Mucciolli, come se non si trattasse altro che di una scheggia impazzita: «Questi fatti gravi di violenza sono accaduti solo nell'ultimo mese», dice. «Perché Alfio Russo era peggiorato, era diventato più aggressivo». Così, alla fine dell'udienza, prima di salire su, a San Patrignano, il pm Franco Battaglia sembra quasi sconsolato: «Mazzoletto ha ammorbido la sua deposizione, è vero. Ma questo processo non è ancora perso. Io non mi arrendo. Su, dove s'è spostata la corte, fra i balzi di Coriano, alle porte della comunità arriva il pm con i bambini di Lampa e aspettano i giornalisti. Sulle strade e i sentieri vanno i testi, i



giudici, e gli avvocati. In aula, il maresciallo Mario Inverso da Terzigno aveva riproposto la versione già data al gip: «Chiesi di vedere la stanza dove dormiva Maranzano, avevo fatto 600 km per questo». Il cadavere di Maranzano l'avevano portato

Solo un avvocato insinua dubbi. Per ogni vittima chiedo un risarcimento di 250 milioni Pacciani, un'altra giornata di lacrime Anche i difensori di parte civile chiedono la condanna

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Ombre, incertezze, dubbi. Quante domande senza risposta, quanti roveli, quanti con d'ombra nella storia dei nostri raccontata in quest'aula dall'accusa, ripete l'avvocato Luca Santoni Franchetti, parte civile per la famiglia di Stefania Pettini uccisa nel '74 col fidanzato, Pasquale Gentile, e dei francesi Madine Mauriot e Jean Michel Kravichvili, ultime vittime del ma-nico, anno 1985.

E' una voce fuori dal coro, la sua, e c'è chi si aspetta un colpo di scena, magari piccolo. In fondo Santoni Franchetti, criminologo patentato a Modena, già alla vigilia dei dibattimenti non aveva escluso un coup de théâtre: del resto Pacciani colpevole non lo ha mai convinto. Eppoi, dice, c'è il primo duplice omicidio attribuito al mostro, quello del '68, al quale il Pietro sembra davvero estraneo. «Sicuramente lui non c'era quella notte: non era certo il tipo da preoccuparsi di un bambino nella macchina tanto da accompagnarlo presso un'abitazione a 3 chilometri di distanza. Stefano Mele, marito della donna uccisa, fu condannato a 14 anni, sentenza definitiva e, come si dice, il caso è chiuso. O quasi, perché anche il pubblico ministero Paolo Canessa l'altro giorno nella requisitoria che ha raggiunto il cuore dei giurati, soprattutto quelli in gonnella, ha posto in dubbio che



i giudici che decisero su quel delitto l'avessero azzeccata. «In quel delitto abbiamo visto un gruppo e la pista sarda, ma mai Pacciani». Mentre il legale sviluppa il suo ragionamento, il Pietro si rinfaccia un po', in fondo le ultime cose che portano a Pacciani: il blocco da disegno, che non riesce a spiegarci, e l'asta guida della di una pistola arrivata avvolta in un panno che si trovava in casa Pacciani e accompagnata da una lettera anonima, che è forse la chiave di tutto. Insomma, dice il legale, se lo assolvo non mi dispiace, se lo condanniamo cercherò il colpevole numero uno. Conclusione? Esattamente l'opposto di quella che si aspettava l'imputato. E' un tentativo per tirar su l'imputato, ma bloccata nell'angolo, alla difesa non rimane che attendersi il gong: «Non ho potuto dormire neppure io, figuriamoci lui», commenta l'av-



vvocato Rosario Bevaacqua. Ma ora c'è il Santoni Franchetti che sarebbe nello schieramento opposto ma sembra voler dare una mano, che sarebbe apprezzata come non mai dalla difesa. Ma Santoni Franchetti cambia rotta e dice che se ci sono cose che portano a Pacciani: il blocco da disegno, che non riesce a spiegarci, e l'asta guida della di una pistola arrivata avvolta in un panno che si trovava in casa Pacciani e accompagnata da una lettera anonima, che è forse la chiave di tutto. Insomma, dice il legale, se lo assolvo non mi dispiace, se lo condanniamo cercherò il colpevole numero uno. Conclusione? Esattamente l'opposto di quella che si aspettava l'imputato. E' un tentativo per tirar su l'imputato, ma bloccata nell'angolo, alla difesa non rimane che attendersi il gong: «Non ho potuto dormire neppure io, figuriamoci lui», commenta l'av-

Pacciani colpevole non convince, ma visto che è un bugiardo, si faccia l'orgastolo. Francamente, una logica difficile da seguire. E il Pietro ci rimane di sesso. Santoni Franchetti è l'organizzatore di quel team di studenti che avrebbero dovuto scoprire, in questo processo, verità che altri non riescono a vedere ma finora, e siamo all'epilogo, non pare abbiano trovato qualcosa di sensazionale. Insomma, come già per alcuni protagonisti o «spalle» di questo dibattimento-spettacolo, anche il legale dà l'impressione di esser rimasto contagiato dalla sindrome di

Wanda Osiris: scala, luci, ribalta. E' già successo e nell'aula è rimasto il sospetto che qualcuno abbia approfittato dei riflettori non soltanto per parlare di cover killing ma anche per lanciare libri. «Pacciani-mostro», forse non era solo quando si abbandonava alle orgie di sangue, aveva lasciato intendere il pm Paolo Canessa nella requisitoria o condivide l'idea anche l'avvocato Luca Saldarelli, parte civile per la famiglia del giovane Harts Meyer e per quella di Susanna Cambi. Ma il fatto che non fosse solo, dice, non esclude assolutamente la responsabilità dell'imputato. Gli altri dell'accusa privata» la pensano come lui. E l'avvocato Patrizio Pellegrini, legale della famiglia di Pia Ronzoni, si prende carico di quantificarlo: «Siamo per ogni ucciso vengono chiesti 250 milioni».

Vincenzo Tessandori



NOVAMARINE

leggende di mare



PRESENTALE AL
34° SALONE DI GENOVA
15-23 OTTOBRE
STAND B 125 - TERRENO

NOVAMARINE in occasione del suo
10° Anniversario è lieta di offrire a tutti gli acquirenti in fiera

GPS
oppure
RADIOTELEFONO
(secondo il modello acquistato)

NOVAMARINE da sempre pensa alla vostra sicurezza in mare.
I nostri Tecnici sono a vostra disposizione per consulenze.



07026.OLIVASSO VIA DEI LIDI TEL. 0789/50506-58538-FAX 0789/58856

Gestione: Pubblicità E. & C.